

MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. *Gen 21, 19*



Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore. Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di «redenzione» che dà un senso nuovo alla sua vita. Ma ben presto egli si renderà anche conto che l'amore a lui donato non risolve, da solo, il problema della sua vita. È un amore che resta fragile. Può essere distrutto dalla morte. L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: «Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39). Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l'uomo è «redento». Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe «vita». Gesù che di sé ha detto di essere venuto perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in pienezza, in abbondanza, ci ha anche spiegato che cosa significhi «vita»: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora «viviamo». *Papa Benedetto XVI, Spe Salvi*

OCCHI ALLA PAROLA

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". *Gv 4, 5-15*

Tu sei grande, Signore,
e ben degno di lode;
grande è la tua virtù,
e la tua sapienza incalcolabile.

Eppure l'uomo,
una particella del tuo creato,
vuole lodarti.

Sei tu che lo stimoli
a dilettersi delle tue lodi,
perché ci hai fatti per te,
e il nostro cuore non ha posa
finché non riposa in te.

Che io ti cerchi,
Signore, invocandoti,
e t'invochi credendoti.

Sant'Agostino, Confessioni

LA PREGHIERA CRISTIANA (8)

Intercedere

Noi siamo fatti anche della nostra storia: la tua famiglia, gli amici, i compagni di classe e di gioco, quelli che ti hanno fatto del bene e quelli che ti hanno fatto del male, chi ti ha amato e non ti ama più, gli incontri sporadici, gli ospiti di qualche giorno, gli occhi di coloro che incontri per strada, ti chiedono aiuto o ti guardano indifferenti.

Se vinci la paura, puoi far diventare tua la sete degli altri, sentire l'ingiustizia, il dolore, la sofferenza, il buio e l'angoscia che abitano nelle vite dei tuoi fratelli, dei poveri soprattutto. Puoi godere dei loro successi, degli slanci di bene, dei gesti d'amore come se fossero tuoi; insieme a loro sentire la spaccatura e il feroce silenzio di Dio quando una malattia non si risolve, una divisione si accanisce, l'odio imperversa nella vita. Puoi gridare con loro nella fatica di credere che Dio può intervenire e cambiare la storia, talvolta anche nei fatti, sempre nei cuori. Prova a scrivere con calma i nomi di tutte le persone che hanno attraversato il tuo sguardo, la tua vita, un foglio intero non ti basterà.

Intercedere (CCC 2634) è mettersi in mezzo, prendersi a cuore, riconoscere che la tua vita non è soltanto per te, c'è qualcuno da servire, aiutare, custodire, amare. Di chi vuoi prenderti cura (Lc 10,35)?

Domandare

Domandare, implorare, chiedere con insistenza, invocare, supplicare, gridare (CCC 2629) è il modo abituale, spontaneo di stare davanti a Dio

perché dietro ogni grido dell'uomo c'è una domanda di vita e la speranza che venga colmata – è in lui «la sorgente della vita» (Sal 36,9) – e la fiducia che egli possa davvero qualcosa (Mc 9,22). La preghiera di domanda dà voce al nostro bisogno di essere salvati e non può che rivolgersi all'unico vero Salvatore, in ogni nostra richiesta è sottesa l'invocazione: «Signore, salvami» (Mt 14,30).

Questo tipo di preghiera è il luogo della lotta: sovente sembra che non sia esaudita, che nulla cambia nella nostra vita, che la nostra preghiera sia vana e che non realizzi quello che chiediamo. Lottare con Dio è esperienza di molti nella Scrittura: Abramo, Giacobbe, Giobbe, Mosé. L'efficacia della preghiera è talvolta la trasformazione della storia – di cui Dio è il Signore – sempre è la conversione del nostro cuore: «Prima ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono» (Gb 42,5).

Ai discepoli che domandano di insegnare loro a pregare Gesù insegna le domande del Padre Nostro (CCC 2761) che danno voce ai desideri più veri dei figli: che tutti gli uomini possano conoscere Dio e godere della sua vita; che la terra diventi come il Cielo; che ognuno abbia il pane di ogni giorno e gli uomini imparino a perdonarsi e a chiedere perdono a Dio, capace di sostenere nella tentazione e liberare dal male.

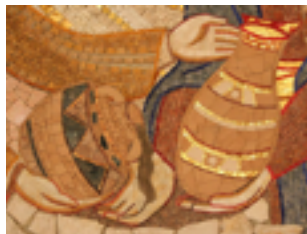
Benedire

Al termine di ogni giorno della Creazione, YHWH guarda indietro, benedice quello che ha fatto e al settimo giorno riposa. Anche la Chiesa

l'ottavo giorno si raduna per fare eucaristia, rendimento di grazie; si trova per portare al Signore le cose feconde che ha visto crescere nella settimana.

Attraverso l'esercizio dell'esame di coscienza – talora deformato in opera depressiva volta unicamente a guardare il peccato che ci intralcia (Eb 12,1) – la Tradizione della Chiesa ci consegna quotidianamente la possibilità di sostare e riconoscere le opere feconde da noi compiute durante la giornata (Mt 13,30) benedire il Signore e trovare così il nostro riposo. È la *confessio laudis* che offre nella gratitudine una lampada, una compagna di viaggio alla scoperta feconda dei propri peccati. Che cosa

di buono hai fatto in questo giorno? Che cosa di fecondo hai visto crescere? Sei mio figlio, dove ti sei fatto male? Perché hai fatto male a qualcuno?



Lodare

Il libro dei salmi conclude così: «Ogni respiro loda il Signore» (Sal 150,6). È la cima, dove i polmoni si gonfiano dell'aria fresca, gli occhi si riempiono del panorama e il cuore si allarga davanti alla bellezza di Dio. Dalle vette sulle quali lo Spirito ci conduce tutta la vita, ogni singolo nostro respiro, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia può cantare e raccontare l'amore di Dio, la nostra vita con Lui. «Ti lodo, Signore perché mi hai fatto come un prodigio» (Sal 139,14) «le tue opere sono splendore di bellezza» (Sal 111,7).

don Michele Gianola

Terzo Sabato del Mese
Pellegrinaggi Vocazionali
nei vari territori della Diocesi